

Conversazione con l'autore-attore, da dopodomani al Carcano di Milano col nuovo spettacolo

Il Signor G. torna a mordere

Gaber: «Niente nostalgia, le mie canzoni provocano anche oggi»
Vent'anni di musica e di monologhi, con un addio al comunismo

MILANO — Giorgio Gaber ripercorre in teatro la sua storia artistica dal 1970 ad oggi. «È una retrospettiva di monologhi e canzoni, ma non c'è spazio per i toni consolatori dell'autocelebrazione e per quelli nostalgici per il passato. Il suo scopo? Verificare la validità del loro linguaggio e scoprire se si può parlare di oggi con le parole di ieri. E l'esito positivo, in fondo, era prevedibile: non è cambiato nulla».

Da dopodomani sino al 9 febbraio «Il teatro canzone di Giorgio Gaber» terrà la scena del Carcano di Milano. «Resto sempre più attore che cantante, ma in quest'occasione sono tornato a fare il musicista. Per tanto tempo ho curato più la recitazione che la musica; ora sento di dover fare il contrario». Sullo sfondo di una scenografia scarna, con luci essenziali e una «band» di cinque elementi impegnata a creare il tappeto sonoro, il cantautore cinquan-

taduenne che mai ha rinunciato alla denuncia si rivisita per due ore: parte da «Bambini G.» (tratto dal «Signor G.» del '70) per approdare a «Far finta di essere sani», «L'elastico» e «La nave» ('73), all'«Odore» (da «Anche per oggi non si vola», '74), alle «Elezioni» (da «Libertà obbligatoria», '76), alla «Paura» e «Il suicidio» (da «Polli d'allevamento», '78), a «I soli» (da «Parlami d'amore Mariù», '86) all'«Illogica allegria» (da «Anni affollati», '81)...

Anche se i suoi brani recitati e cantati non mostrano d'essere invecchiati, ma sono attuali e continuano ad affascinare e scuotere il pubblico, Gaber li ha ricalibrati tutti: «Ci sono canzoni che dieci, vent'anni fa avevano un valore d'intervento che mi induceva a presentarle con la forza dell'urgenza. Oggi, slegate da quel contesto storico e sociale, dimostrano d'essere ancora provocatorie e chiedono un'at-

tenzione maggiore per la parte musicale».

Gaber definisce il suo spettacolo, con cui ha già affrontato una cinquantina di serate, un lavoro in continua evoluzione, e non esita a confessare di ritenere fondamentale il monologo a ridosso del finale, scritto durante la scorsa estate, «Qualcuno era comunista»: «...Per moda, per principio, per vocazione... Perché vedeva la Russia come una promessa, la Cina come poesia, il comunismo come il paradiso terrestre... E ora?...». Commenta Gaber: «Un monologo più emotivo che politico sulla fine della rivoluzione più importante degli ultimi cent'anni».

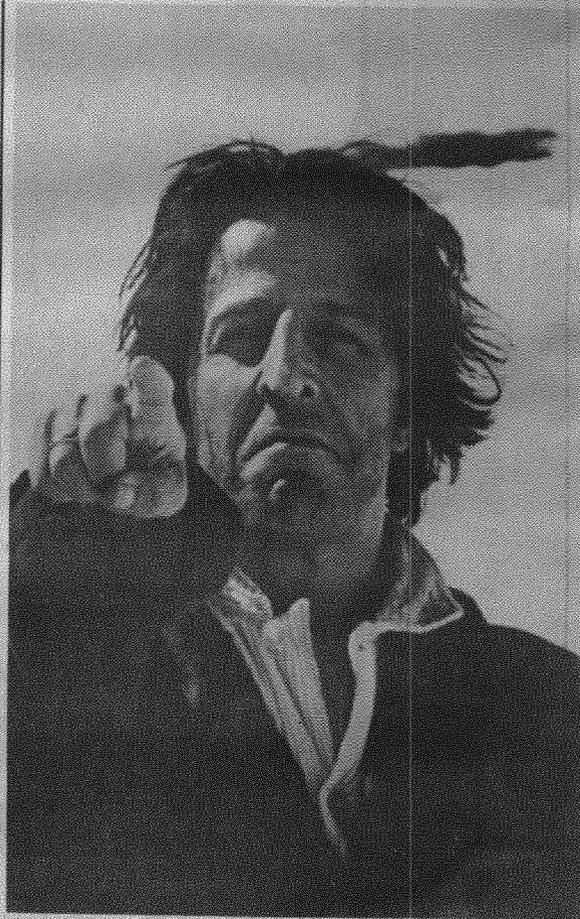
Ma come gli è venuta l'idea di questa Gaber-story: «Andando a fare conferenze nelle università. Ho incontrato i ragazzi, mi sono reso conto che non conoscevano i miei brani vecchi, ma quando li ascoltavano, li accettavano come fossero scritti oggi. Compren-

dendone al volo il significato».

Alla vigilia del lancio sul mercato di quattro videocassette sul suo «Teatro canzone» (le cui immagini saranno presto proposte in esclusiva da Tele+1), determinato a realizzare dello spettacolo pure un disco dal vivo, Giorgio Gaber, dopo Milano, affronterà la scena anche a Udine, a Verona e a Roma, al Teatro Eliseo dal 17 marzo al 16 aprile.

Tutti qui gli impegni del Signor G.? Tutt'altro. Nonostante le fatiche della tournée, il vulcanico Gaber — da tre anni direttore artistico del Teatro Toniolo di Mestre e del Goldoni di Venezia — trova il tempo di correggere il copione della commedia scritta a quattro mani con il fidato Sandro Luporini «Il Dio Bambino»: «È una commedia sull'umanità infantile, un'umanità di uomini che non vogliono crescere».

Gloria Pozzi



Gaber: sarà a Milano fino al 9 febbraio. Del suo «Teatro canzone» usciranno 4 videocassette (e forse un disco)

Conversazione con l'autore-attore, da dopodomani al Carcano di Milano col nuovo spettacolo

Il Signor G. torna a mordere

Gaber: «Niente nostalgia, le mie canzoni provocano anche oggi»
Vent'anni di musica e di monologhi, con un addio al comunismo

MILANO — Giorgio Gaber ripercorre in teatro la sua storia artistica dal 1970 ad oggi. «È una retrospettiva di monologhi e canzoni, ma non c'è spazio per i toni consolatori dell'autocelebrazione e per quelli nostalgici per il passato. Il suo scopo? Verificare la validità del loro linguaggio e scoprire se si può parlare di oggi con le parole di ieri. E l'esito positivo, in fondo, era prevedibile: non è cambiato nulla».

Da dopodomani sino al 9 febbraio «Il teatro canzone di Giorgio Gaber» terrà la scena del Carcano di Milano. «Resto sempre più attore che cantante, ma in quest'occasione sono tornato a fare il musicista. Per tanto tempo ho curato più la recitazione che la musica; ora sento di dover fare il contrario». Sullo sfondo di una scenografia scarna, con luci essenziali e una «band» di cinque elementi impegnata a creare il tappeto sonoro, il cantautore cinquan-

taduenne che mai ha rinunciato alla denuncia si rivisita per due ore: parte da «Bambini G.» (tratto dal «Signor G.» del '70) per approdare a «Far finta di essere sani», «L'elastico» e «La nave» ('73), all'«Odore» (da «Anche per oggi non si vola», '74), alle «Elezioni» (da «Libertà obbligatoria», '76), alla «Paura» e «Il suicidio» (da «Polli d'allevamento», '78), a «I soli» (da «Parlami d'amore Mariù», '86) all'«Illogica allegria» (da «Anni affollati», '81)...

Anche se i suoi brani recitati e cantati non mostrano d'essere invecchiati, ma sono attuali e continuano ad affascinare e scuotere il pubblico, Gaber li ha ricalibrati tutti: «Ci sono canzoni che dieci, vent'anni fa avevano un valore d'intervento che mi induceva a presentarle con la forza dell'urgenza. Oggi, slegate da quel contesto storico e sociale, dimostrano d'essere ancora provocatorie e chiedono un'at-

tenzione maggiore per la parte musicale».

Gaber definisce il suo spettacolo, con cui ha già affrontato una cinquantina di serate, un lavoro in continua evoluzione, e non esita a confessare di ritenerne fondamentale il monologo a ridosso del finale, scritto durante la scorsa estate, «Qualcuno era comunista»: «...Per moda, per principio, per vocazione... Perché vedeva la Russia come una promessa, la Cina come poesia, il comunismo come il paradiso terrestre... E ora?...». Commenta Gaber: «Un monologo più emotivo che politico sulla fine della rivoluzione più importante degli ultimi cent'anni».

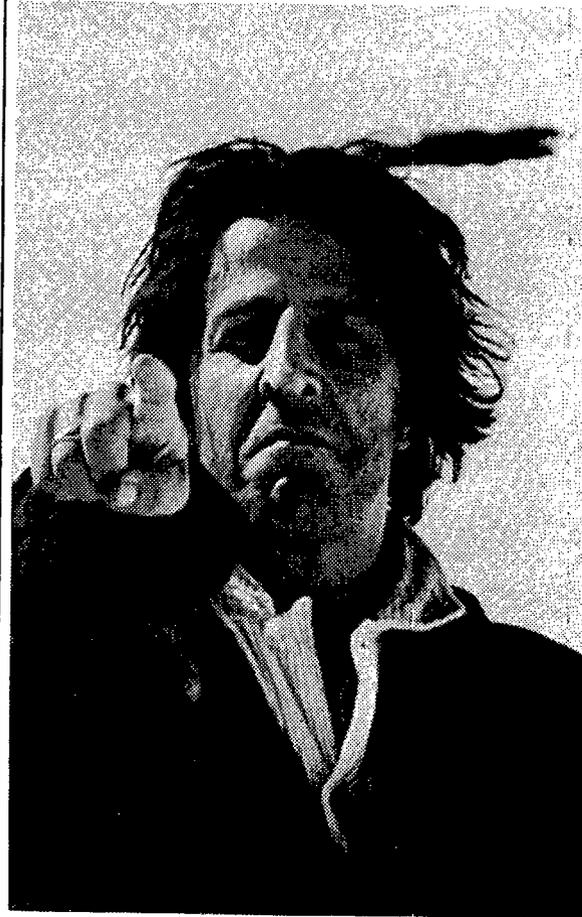
Ma come gli è venuta l'idea di questa Gaber-story: «Andando a fare conferenze nelle università. Ho incontrato i ragazzi, mi sono reso conto che non conoscevano i miei brani vecchi, ma quando li ascoltavano, li accettavano come fosse loro scritti oggi. Compren-

dendone al volo il significato».

Alla vigilia del lancio sul mercato di quattro videocassette sul suo «Teatro canzone» (le cui immagini saranno presto proposte in esclusiva da Tele+1), determinato a realizzare dello spettacolo pure un disco dal vivo, Giorgio Gaber, dopo Milano, affronterà la scena anche a Udine, a Verona e a Roma, al Teatro Eliseo dal 17 marzo al 16 aprile.

Tutti qui gli impegni del Signor G.? Tutt'altro. Nonostante le fatiche della tournée, il vulcanico Gaber — da tre anni direttore artistico del Teatro Toniolo di Mestre e del Goldoni di Venezia — trova il tempo di correggere il copione della commedia scritta a quattro mani con il fidato Sandro Luporini «Il Dio Bambino»: «È una commedia sull'umanità infantile, un'umanità di uomini che non vogliono crescere».

Gloria Pozzi



Gaber: sarà a Milano fino al 9 febbraio. Del suo «Teatro canzone» usciranno 4 videocassette (e forse un disco)